

L'ANALISI

2012-19: prodotto per lavoratore diminuito

Fa sorridere (amaramente) il dibattito sulla Legge sulla Concorrenza limitato ad argomenti come i taxi e le concessioni balneari, rispettabili, ma assolutamente marginali a livello aggregato. Siamo lontani anni luce dal nocciolo del problema: la mancanza di concorrenza in alcuni settori chiave dell'economia, in particolare nel settore dei servizi, sia pubblici che privati; una delle principali cause della stagnazione economica e dell'impoverimento degli italiani negli ultimi decenni. Gli esempi sono infiniti: dai servizi finanziari a quelli assicurativi a quelli telefonici nel settore privato; dai servizi offerti in regime di monopolio dalle cd municipalizzate nel settore pubblico, solo per citare alcune macro-aree.

La mancanza di concorrenza, vale a dire parità di condizioni per tutti gli operatori ed assenza di ostacoli all'ingresso nel mercato, manifesta i suoi effetti negativi sull'economia del paese attraverso due meccanismi che la schiacciano a tenaglia: scarsi investimenti (chi investe in un Paese in cui non è garantita parità di trattamento?) e scarsa produttività del lavoro. Entrambi sono misurati in maniera obiettiva nello studio OC-

DI MARCELLO GUALTIERI

SE Italy 2021: una fotografia oggettiva della situazione dell'economia italiana di ieri, di oggi e delle sue prospettive.

Per quanto riguarda gli investimenti, l'Italia è penultima tra i Paesi Ocse; peggio di noi solo la Grecia. La media Ocse è circa il 23% del Pil, l'Italia è ferma al 18%. La scarsa produttività del lavoro è il rovescio della medaglia della mancanza di investimenti che non ne consente la crescita. Nel periodo 2012-2019, a livello generale, la produttività è cresciuta in Italia dello 0,2% all'anno, a fronte della media Ocse dell'1%. In otto anni la differenza è del 6,4%.

Nei servizi pubblici e privati dove infatti langue la concorrenza

La situazione nel settore dei servizi è ancora peggiore: a fronte di un incremento medio della produttività dell'1,5% annuo nei Paesi Ocse, in Italia si è verificato un decremento dello 0,1%. Concretamente, vuol dire che ogni lavoratore impiegato nel settore dei servizi (pubblici e privati) nel 2019 ha prodotto quasi l'1% in meno di quello che produceva nel 2012; mentre nella media Ocse lo stesso lavoratore ha prodotto quasi il 12% in più.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

2012-19: output per worker decreased

The debate on the Competition Act, limited to issues such as taxis and beach concessions, make us smile (bitterly). They are relevant but marginal in the whole system.

However, we are light years away from the core of the problem: the lack of competition in some key sectors of the economy, especially in services, both public and private. It's one of the leading causes of economic stagnation and impoverishment of Italians in recent decades. Examples are endless, mentioning a few macro-areas: financial, insurance and phone services in the private sector, monopoly services offered by municipal corporations in the public sector.

The lack of competition - a level playing field for all operators and the absence of market barriers - shows its adverse effects on the national economy through two mechanisms that crush it like a pincer: low investment (who invests in a country where equal treatment is not granted?) and low labour productivity.

The OECD Economic Survey of Italy 2021 measures both accu-

rately: a snapshot of the past and present situation of the Italian economy and its prospects. As far as investments, Italy is second to last among OECD countries. Only Greece is worse than us. The OECD average is around 23% of GDP, while Italy is stuck at 18%.

Low labour productivity is the flip side of the coin of the lack of investments that don't make us grow. In 2012-2019, at a general level, productivity in Italy increased by 0.2% per year, compared to the OECD average of 1%. In eight years, the difference is 6.4%.

The situation in services is even worse. Compared to an average increase in productivity of 1.5% per year in OECD countries, Italy decreased by 0.1%. In real terms, it means that every worker employed in services (public and private) in 2019 produced almost 1% less than what they created in 2012, while the same worker produced nearly 12% more in the OECD average.

In private and public services where competition is weak

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Lo Spid sarebbe gratis, per tutti, tranne per i cittadini di serie B

DI MARCO BIANCHI

L'ultima genialata di uno Stato sempre più invasivo e patrigno arriva dalla gestione dello Spid. Modalità obbligata per tutti i cittadini che necessitano di accedere a qualsiasi servizio della Pubblica Amministrazione. Dopo un processo di avvicinamento lento e graduale, da qualche settimana lo Spid è diventato obbligatorio, mandando in pensione tutti i Pin distribuiti in questi anni. Ovviamente, l'importanza dell'accesso telematico ai servizi della P.A. è diventato ancora più importante in questo periodo pandemico, quando gli uffici pubblici sono stati universalmente chiusi al pubblico e i dipendenti collocati integralmente in smart working a casa.

Ma ancora oggi non tutti i servizi al cittadino sono fruibili con accesso fisico allo sportello, con buona pace del Ministro Brunetta che del rientro in presenza dei pubblici dipendenti ne ha fatto una

crociata. Infatti, ci sono ancora numerosi amministrazioni che devono combattere con la "pigrizia" dei propri dipendenti. Quindi, per il cittadino potere accedere ai servizi a distanza più che una comodità è, ancora in molti casi, un vero e proprio obbligo per vedere concretizzati e tutelati i propri diritti. In questo scenario, che di cer-

Lo stato impone un obbligo e costringe i più deboli a pagare

to non rende agevole la vita agli italiani, arriva quello che non ti aspetti da uno Stato che dovrebbe esistere per non creare disparità, anzi per appianare quelle esistenti. Si scopre, quasi silenziosamente, che lo Spid sarà a pagamento per tutti coloro che non lo richiederanno on line. In sostanza, se non sai o non puoi attivare la procedura informatica per la richiesta e l'ottenimento dello

Spid, ti devi recare presso gli appositi uffici che ti faranno pagare relativi diritti di segreteria. Ora in discussione non c'è il costo annuale, che non arriva a 20 euro, ma il principio che non può essere sostenuto in uno Stato di diritto e solidale.

È infatti evidente che a non riuscire a richiedere lo Spid con modalità informatica saranno i soggetti più deboli, da tutelare non da penalizzare. Anziani, indigenti, non scolarizzati: cioè una serie di cittadini che vengono classificati di serie B da uno Stato patrigno, che invece di assistere punisce. Non sapere richiedere lo Spid tramite un computer non può giustificare il pagamento, peraltro nascente da un obbligo diffuso a tutta la popolazione. Avere lo Spid non ha alternative, quindi ottenerlo non può essere un servizio a pagamento. È una situazione di una mostruosa gravità giuridica e sociale, è un onere che va cancellato. E anche in fretta.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Un altro assalto ai soldi pubblici

DI MARCO BERTONCINI

Si direbbe che né la pandemia, né il governo sostenuto da una maggioranza abissale, abbiano recato benefici nell'attività parlamentare. Tutt'altro. In settembre sono stati pubblicati cinque decreti-legge, cui ne sono seguiti altri due in ottobre, e ancora qualcun altro in questo mese. Le fiducie hanno superato ampiamente quota venti, mentre si susseguono documenti sui quali non si riesce a trovare un'intesa e si vota con contrapposizioni, in mezzo a un'indifferenza diffusa.

Il bilancio dello Stato è un perfetto esempio di pessima amministrazione: giunto in ritardo a palazzo Chigi (oltre una settimana dopo il limite legislativo), ha compiuto ignoti percorsi, arrivando alla pubblicazione dopo quasi due settimane, senza rimettere becco nel Consiglio dei ministri. Il futuro si appresta come il passato: il Parlamento è

ridotto a organismo monocamerale, con la Camera cui compete approvare il tardivo testo, discusso di fatto solo nell'altra, salvo minimi ritocchi per un'ultima, disperata lettura. Semmai, si vedrà quanto influisca il consueto assalto alla diligenza da torze di eletti, bramosi di appagare gli elettori.

Il governo tenterà d'imporre le proprie decisioni, magari ricorrendo a quei rinvii che stanno (s)qualificandolo, fino all'eccesso di un rilevante taglio alle tasse privo di corrispondente decremento delle spese. Purtroppo non si prevede alcuna consistente riduzione del debito pubblico. Il fatto è in sé foriero di enormi preoccupazioni in vista della ripresa per i divieti europei che, pur attenuati, giungeranno con il 2023, oltre che in previsione dell'incapacità di evitare contemporaneamente l'inflazione che già sta corrodendo le monete, non solo in Italia.

© Riproduzione riservata